



Il lento e silenzioso disastro barese

La Fibronit, attiva a Bari dal 1935 al 1989, lascia una ferita ancora aperta

La città di Bari, come altre città del Nord e del Sud d'Italia, è stata colpita dai diversi drammi legati all'amianto: quelli di maggiore gravità sono causati dalla presenza della Fibronit, la fabbrica di manufatti in cemento-amianto, attiva dal 1935 al 1989.

La tragedia non riguarda soltanto gli operai e gli impiegati che sono stati sottoposti all'inalazione delle fibre d'amianto per motivi professionali, ma ha colpito e continua a colpire i cittadini baresi, persone che non hanno mai avuto un legame diretto con l'amianto contraggono una terribile malattia: il mesotelioma pleurico.

Fino a qualche decennio fa tale tumore era considerato di tipo esclusivamente professionale e la sua insorgenza indica una sicura esposizione all'amianto, come riferisce la quasi totalità del sapere biomedico.

L'esposizione può risalire anche a trenta/quarant'anni prima, dato il lungo periodo di latenza.

A partire dagli anni Sessanta l'area di Bari in cui era stata collocata la fabbrica è stata interessata da un forte sviluppo edilizio: grandi palazzi, scuole di diverso ordine e grado, attività commerciali e servizi negli anni sono sorti nelle immediate.

L'area Fibronit oggi appare al centro di tre tra i più popolosi quartieri dell'area cittadina, ma la sua presenza, come un'inquietante ombra oscura in questa città di sole e di mare si estende, in termini di inquinamento ambientale e di morti, ben oltre la cosiddetta "zona rossa", ovvero l'area cittadina avente un raggio di circa 1 chilometro a partire dallo stabilimento.

I primi studi relativi alla pericolosità dell'inalazione delle sottilissime fibre d'amianto per l'uomo risalgono alla fine dell'Ottocento, tuttavia il grande successo ottenuto dall'utilizzo del cemento-amianto e il suo largo impiego nei settori più disparati, ha favorito la logica del profitto di pochi ai danni della salute di molti.

A metà degli anni Settanta, gli operai della Fibronit di Bari, ancor prima di Casale Monferrato, ottennero un'indagine giudiziaria che constatò la mancanza delle più elementari norme di sicurezza sul lavoro, già denunciate dal movimento sindacale. All'epoca, e per molti anni ancora, quasi nessuno parlava dell'inquinamento ambientale provocato dalla Fibronit. Eppure, l'inquinamento è stato significativo, se si pensa che è cominciato con l'inizio dell'attività della fabbrica e si è protratto ben oltre la chiusura



Lo stabilimento Fibronit di Bari.

della stessa, avvenuta nel 1989.

I lavori di messa in sicurezza del soprasuolo (capannoni e tetti logorati dall'usura del tempo e degli agenti atmosferici, rifiuti e materiali residui) sono iniziati alla fine del 2005 e terminati soltanto nell'estate del 2007. Dopo la mobilitazione della popolazione residente e le lotte di varie associazioni ambientaliste riunitisi nel Comitato Cittadino Fibronit, sorto "per la messa in sicurezza, l'inedificabilità e la riconversione a Parco Urbano e verde pubblico dello stabilimento Fibronit".

Nel 2008 a Bari si è costituita l'Asso-



Manifestazione a Bari per riqualificare l'area Fibronit.

ciazione Familiari Vittime Amianto: una rete di relazioni per dare conforto, sostegno, ma anche indicazioni pratiche a coloro che scoprono di avere i polmoni pieni di amianto per esposizione professionale e ambientale.

Con lo scopo di sensibilizzare e rendere consapevole l'opinione pubblica. A tal proposito è stato istituito un Centro di ascolto presso la Parrocchia di San Sabino.

L'associazione ha contatti diretti con quella di Casale Monferrato, in quanto uniti nella lotta all'amianto e accomunati dalla stessa tragedia che gli effetti patologici dell'amianto producono: una lunga catena di persone colpite dal mesotelioma pleurico.

Agata Mazzeo

Dare voce alla memoria delle comunità colpite dall'amianto

Il 10 marzo 2010, a Casale Monferrato, è stata costituita l'associazione culturale "Voci della memoria".

È nata dalle sensibilità di cittadini del Casalese provenienti da percorsi culturali e professionali differenti che, protagonisti loro malgrado dello scempio in termini ambientali e di vite umane perpetrato dall'amianto nel loro territorio, vogliono promuovere la conoscenza delle tematiche relative all'amianto.

Uscendo dalla propria realtà locale e, nel contempo, invitando alla condivisione di esperienze diverse, ma dagli effetti altrettanto deleteri, le comunità del resto d'Italia.

Per raggiungere quest'obiettivo, "Voci della memoria" intende orga-

nizzare iniziative con enti, associazioni e comitati, sul territorio casalese e non, coinvolgendo tutta la società civile.

Nel primo mese di attività, l'associazione ha organizzato a Roma una serie di incontri tra Bruno Pesce, rappresentante del Comitato Vertenza Amianto ed esponente dell'Associazione Familiari Vittime Amianto, e gli studenti di un istituto superiore. Al di fuori degli abituali canali istituzionali. Per essere libera, apolitica, ma fortemente motivata a non far dimenticare gli errori dell'uomo, affinché non si debbano ripetere mai più.

Chi volesse iscriversi all'associazione, oppure ricevere informazioni sulle prossime iniziative, può telefonare al 392/744.91.76 o

inviare un'e-mail all'indirizzo info@vocidellamemoria.org.

Marco Rossi
presidente ass. "Voci della memoria"



Il logo dell'associazione casalese.